

La Repubblica 13 Marzo 2024

Cosa nostra gestiva armi e droga da Gela asse fra Sicilia e Calabria

Uscito dal carcere nel 2018, Giuseppe Tasca, esponente di Cosa nostra gelese della famiglia dei Rinzivillo, era tornato a prendere le redini del clan. Fino a ieri mattina, quando è scattata l'operazione della polizia denominata "Ianus", una delle divinità più antiche, raffigurata con due volti. A Gela, operavano i Rinzivillo, ma anche gli Emmanuello. Le misure cautelari hanno riguardato 55 persone: si tratta di 32 gelesi, 4 sono di Catania, 4 di Palermo, 12 della provincia di Agrigento e 3 della provincia di Reggio Calabria. L'indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta è emerso uno stretto collegamento con la 'ndrangheta calabrese, in particolare con la 'ndrina Longo di Polistena, nonché con esponenti di Catania dai quali i gelesi si rifornivano di armi. Le intercettazioni hanno svelato che un kalashnikov poteva essere acquistato con 2.500 euro. Ha detto il procuratore Salvatore De Luca nel corso della conferenza stampa: «Questa operazione conferma la grande disponibilità di armi da parte di Cosa nostra, che non è soltanto un comitato di affari, c'è sempre una riserva di violenza nel Dna dell'associazione, pronta ad entrare in azione». Nel corso dell'indagine è stato sequestrato un ordigno esplosivo, pronto per essere utilizzato. Un collaboratore di giustizia ha aggiunto: «Uno degli esponenti del clan aveva pure un Kalashnikov, che usato da persone esperte potrebbe anche bucare un'auto blindata» «Siamo di fronte a un'indagine classica su Cosa nostra — commenta Vincenzo Nicolì, il direttore del servizio centrale operativo della polizia — Le consorterie mafiose siciliane avevano una grande capacità di interloquire anche con altre realtà criminali». In nome degli affari, soprattutto. I gelesi erano impegnati nella realizzazione di serre per la coltivazione di marijuana, che poi utilizzavano come merce di scambio con i boss catanesi per l'acquisto di cocaina. «Grazie alle intercettazioni abbiamo sequestrato circa mille chili di marijuana — dice Nino Ciavola, il capo della squadra mobile di Caltanissetta — secondo una stima fatta da alcuni indagati nel corso delle conversazioni captate, il quantitativo settimanale di sostanza stupefacente immessa sul mercato si aggirava intorno a due chili di cocaina, con guadagni per milioni di euro». «A Gela, operavano non solo i Rinzivillo e gli Emmanuello, ma anche la Stidda — prosegue il procuratore Salvatore De Luca — Le tre compagini criminali avevano raggiunto un'intesa, una pax mafiosa ormai da tempo, e questo è anche merito delle forze dell'ordine perché quando le organizzazioni mafiosi sentono la pressione da parte dello Stato tendono a compattarsi».